

PREFAZIONE

di Guido Bertolaso

Rileggo questa ricerca mentre si conclude il mio mandato di Commissario per l'emergenza del terremoto in Abruzzo. Le interviste, le immagini, le considerazioni evocate mi riportano allo scorso giugno, a due mesi dal terremoto, quando l'assistenza a oltre 60mila persone sfollate già cominciava a comprendere per noi, oltre alle necessità materiali e sanitarie, anche la sfida di assicurare esigenze diverse: vacanze per le famiglie ospitate in tenda, incontri culturali e spettacoli a chi restava durante l'estate, sport e attività formative per i ragazzi. Facilitare la missione dell'Università IULM nei tre giorni di indagine che hanno portato alla redazione di questo Rapporto, assicurando supporto logistico e contatti con volontari, funzionari e tecnici impegnati sul campo, è stata per Protezione Civile un'utile occasione di collaborazione istituzionale e un segnale che si sommava agli altri dell'uscita dalla prima emergenza.

Anche per questo, convengo con le conclusioni del Rapporto sulla necessità di un giudizio differenziato tra il breve e il medio-lungo periodo, fisiologico per riportare la situazione non solo urbanistica ma anche socio-economica verso un punto di nuovo equilibrio. È un parametro che corrisponde sostanzialmente all'approccio metodologico generale che applichiamo in questa come in altre esperienze. Cosa che ci fa dare per acquisiti alcuni risultati ma che tiene aperti margini di indagine su molti aspetti che avranno sviluppo e chiarimento solo in un periodo non facilmente misurabile e comunque di anni.

Oltre alle università di area tecnico scientifica, il terremoto all'Aquila ha mobilitato molti atenei che operano anche in altri campi: economia, psicologia, scienze sociali. L'iniziativa dell'Università IULM di Milano è stata tra le prime a portare in Abruzzo l'attenzione e le sensibilità degli atenei specializzati in scienze della comunicazione. Questo rapporto di analisi si accompagna alla molta produzione di interpretazione sugli eventi. È un utile repertorio di temi a disposizione degli operatori, delle istituzioni. Sono lieto di presentarlo come strumento che può contribuire anche allo sviluppo delle attività formative che un'esperienza complessa come il terremoto in Abruzzo deve consentire non solo verso chi è già – o ancora – impegnato sul territorio, ma anche verso molti altri operatori potenzialmente attivi anche in ambito nazionale.

La ricerca ha toccato un tema essenziale e complesso, quello dei processi comunicativi e relazionali, in cui la Protezione Civile si è impegnata e coinvolta fin dalle prime ore, con la sua attività di comunicazione istituzionale e di servizio e con tutti gli strumenti messi in campo per l'ascolto e la risposta. Per tutti i media abbiamo cercato di essere da subito fonte autorevole e chiara, e per la popolazione abbiamo organizzato incontri e diffuso informazioni soprattutto nei campi di accoglienza con il passaparola, manifesti e volantini subito, e poi con una newsletter istituzionale che ha raggiunto nel mese di maggio la tiratura di 40mila copie. Oltre al sito istituzionale, a una campagna di comunicazione e alla posta elettronica, ci siamo tenuti in contatto con i cittadini anche con uno sportello inter-istituzionale nella nostra sede dell'Aquila presso la Caserma della Guardia di Finanza. Questo e tutti gli altri strumenti sono stati fatti propri e proseguono da febbraio a cura del nuovo Commissario per la ricostruzione.

Quanto all'esperienza di comunicazione che la vicenda in Abruzzo ci ha portato a presidiare e sviluppare, concordo sulla strategicità di un'analisi e, aggiungerei, di una valutazione ex post, per il compimento della missione generale affidata. Usciamo da questa esperienza con una riflessione da sviluppare nei prossimi mesi, magari in occasione del 6 aprile 2010, sulla crescente importanza del ruolo dell'opinione pubblica – anche ma non solo strettamente intesa, come in questo rapporto, come popolazione colpita – in quanto soggetto che orienta le determinazioni e la qualità stessa del superamento delle condizioni di crisi.